

SABINA ANTONINI

Segni facciali su alcune statue femminili sudarabiche

Gli scavi condotti dalla Missione Archeologica Italiana a Barāqish, l'antica città minea di Yathīl (Yemen), portarono alla scoperta di una serie di testine in stucco (14 in tutto) presso il tempio ipostilo dedicato al dio guaritore-confessore Nakrah. A parte una più grande, rinvenuta nel 1990¹, le altre teste sono di piccole dimensioni (ca. cm 10), provenienti tutte dagli scavi del 1992². Rappresentano quasi tutti volti femminili, eseguiti a stampo in terracotta e stucco bianco, rifiniti con pittura di colore nero, rosso e ocre. Il modellato riguarda il volto e il collo, alla cui base compare un foro, nel quale, in alcuni casi, è conservato ancora un frammento di legno dell'asticeciola di sostegno. Tre di queste testine femminili presentano al centro della fronte un segno rotondo dipinto di rosso. È interessante notare che questi marchi non sono un caso unico in Arabia meridionale, ma osservando tutto il repertorio della statuaria antropomorfa in pietra non è raro trovare segni analoghi, anche se di forma diversa, sul viso dei personaggi rappresentati.

Da un'analisi sistematica delle sculture, abbiamo potuto individuare tre tipi di marchi facciali, distinguibili innanzitutto sulla base della quantità dei segni. Abbiamo così il primo tipo, costituito di un solo segno, che può essere: a) di forma rettangolare o circolare sulla fronte; b) una linea retta lungo il naso. Il secondo tipo è caratterizzato da due segni tracciati ciascuno ai lati della fronte. Nel terzo tipo il volto è marcato da tre segni, che possono essere così disposti: a) lungo il naso e sulle tempie/guance; b) sulla fronte e sulle tempie; c) tra le sopracciglia e sulle tempie.

I segni circolari sono esclusivi delle testine rinvenute a Barāqish (Tav. I a); gli altri segni sono scavati nella pietra in modo da essere intarsiati con altri materiali, come dimostrano alcune statue che conservano ancora l'intarsio in alaba-

¹ A. de Maigret, *Gli scavi della Missione Archeologica nella città minea di Barāqish*, Conferenze IsMEO 3, Roma 1991, p. 172, fig. A; *Id.*, «The Excavations of the Temple of Nakrah at Barāqish (Yemen)», in *PSAS*, 21, 1991, pp. 159–71, fig. 11.

² A. de Maigret, *La seconda campagna di scavi della Missione Archeologica Italiana a Barāqish (Yemen 1992)*, Conferenze IsMEO 6, Roma 1993, figg. 13–15; A. de Maigret e C. Robin, «Le temple de Nakrah à Yathill (aujourd'hui Barāqish), Yemen. Résultats des deux premières campagnes de fouilles de la Mission Italienne», in *CRAIBL*, 1993, pp. 427–96.

stro e corniola (per esempio la cosiddetta Miriam da Ḥayd bin Aqīl (Tav. II b), e la testa NAM 2652, conservata al Museo Nazionale di Aden)³.

Per quanto riguarda il primo tipo, il segno rettangolare – che può avere gli angoli stondati e quindi assumere la forma di un ovale allungato – è scavato verticalmente al centro della fronte, quasi per tutta la sua altezza⁴. Il segno distingue alcune statuette–stele che facevano parte della collezione di K. Muncherjee, ora conservate nel Museo di Aden. Queste, in base allo stile, sembrerebbero provenire tutte dalla stessa area geografica, e probabilmente dalla medesima necropoli (Tav. I b). Una piccola stela con corpo cubico mostra un unico segno lungo tra le sopracciglia (Tav. I c)⁵. Due statuette in calcare, di cui una proveniente dalla tomba a camera Mas'ad bin 'Arsh, a Qaryat al-Faū (Tav. I, d)⁶, e l'altra rinvenuta nel territorio a nord di Aden⁷, mostrano una incisione lungo il naso, recante tracce di pittura nera.

Nel secondo tipo i segni, che sono indicati da incisioni verticali, rettangolari o ovali allungate, sono presenti solo ai lati degli occhi. Li troviamo su quattro teste su lungo collo provenienti dalla necropoli qatabanita di Ḥayd bin 'Aqīl (Tav. II a–c)⁸, su una testa saaba probabilmente da Mārib (National Museum di Ṣan'ā, YM 733), su una statua di personaggio stante dal Jabal al-Lawdh al-Nadhirah (National Museum di Ṣan'ā, YM 1993), ed infine su una statua femminile seduta da Ḥayd bin 'Aqīl (Tav. II d)⁹.

Il terzo tipo comprende, come si è detto, le statue con tre segni incisi sulla faccia. In due esemplari, entrambi provenienti da Ḍālī' (città ḥimyarita a nord di Aden), questi segni hanno forma ellittica allungata: i due laterali si estendono dalle tempie alle guance, quello centrale lungo tutto il naso (Tav. III a)¹⁰. In una statuetta di donna seduta compare un segno rettangolare al centro della fronte e due sulle tempie (Tav. III d)¹¹. Tre statuette–stele del Museo di Aden sono caratterizzate da un segno rettangolare più piccolo, compreso tra le sopracciglia e due ai lati degli occhi (Tav. III b–c)¹².

Osservando i segni facciali nel loro insieme, si può notare che, nonostante

³ W. Phillips, *Qataban and Sheba. Exploring Ancient Kingdoms on the Biblical Spice Routes of Arabia*, New York 1955, pp. 110–14, foto pp. 98 e 111; J. Pirenne, *Corpus des inscriptions et antiquités sud-arabes*, Tome II, fascicule 2, *Le Musée d'Aden* (AIBL), Louvain 1986, p. 430.

⁴ J. Pirenne, *op. cit.*, pp. 290–91, 293.

⁵ J. Pirenne, *op. cit.*, p. 427.

⁶ A.R. Al-Ansary, *Qaryat al-Fau. A Portrait of Pre-Islamic Civilisation in Saudi Arabia*, University of Riyadh 1982, p. 120, fig. 2.

⁷ J. Pirenne, *op. cit.*, p. 286.

⁸ Sotheby's Catalogue, *Middle Eastern Antiquities*, London–New York 27–11–1967, p. 13, lotto 19; *ibid.*, 4–5–1970, p. 12, lotto 34; W. Phillips, *op. cit.*, pp. 98, 111; R.L. Cleveland, *An Ancient South Arabian Necropolis. Objects from the Second Campaign (1951) in the Timna' Cemetery* (PAF-SM, IV), Baltimore 1965, tav. 4.

⁹ R.L. Cleveland, *op. cit.*, tavv. 28–29.

¹⁰ J. Pirenne, *op. cit.*, pp. 286, 299–302.

¹¹ *Id.*, *op. cit.*, p. 292.

¹² *Id.*, *op. cit.*, pp. 427, 430–31.

le piccole differenze nella forma (fatta eccezione per quelli circolari), essi appaiono piuttosto omogenei. La differenza vera e propria, probabilmente di significato, ci pare sia riscontrabile proprio nel numero dei segni, e cioè singolo, doppio e triplo.

L'uso dei segni facciali nell'antichità è largamente diffuso dall'Iran all'Asia centrale e al Gandhara, fino alla Cina e al Giappone, come ha dimostrato K. Tanabe in un suo recente lavoro¹³. A questi si aggiungono quelli rilevati sulle teste maschili romane rinvenute nel santuario di Hatra in Iraq¹⁴, e quelli di Bhārhut (ca. 100 a. C.).

Tanabe ha più volte sottolineato l'importanza dell'Impero kushana nella diffusione di questi segni, dimostrando che anche l'ūrṇā delle immagini del Buddha ha precedenti in Asia centrale¹⁵. Dai numerosi esempi che egli riporta, si deduce che i segni non potevano avere un unico significato, anche se comunque connesso alla sfera religiosa. Abbiamo, infatti, diversi esempi di marchi facciali, tutti riferibili a contesti differenti con altrettanti significati: compaiono sui visi dell'offerente, della divinità, del re, del nobile, del sacerdote, e nell'ambito matrimoniale. I segni connotano tanto i volti femminili quanto quelli maschili.

In Arabia meridionale, al contrario, i segni facciali sembrano riguardare esclusivamente la sfera muliebre. Li ritroviamo sulle teste su lungo collo, sulle stele antropomorfe, sulle figure stanti e su quelle sedute di oranti ed offerenti femminili. La mancanza di ulteriori attributi o simboli porta ad escludere la possibilità che possa trattarsi di divinità, anche perché l'iconografia divina in Arabia meridionale è quasi del tutto sconosciuta.

I segni potrebbero, invece, avere un significato tribale, e cioè essere esclusivi di alcuni clan, o sociale, utilizzati per distinguere i membri di un determinato ceto. Indubbiamente la testa in alabastro con la chioma in stucco (la cosiddetta Miriam, Tav. II b), rinvenuta assieme alla bella collana d'oro a Ḥayd bin 'Aqīl, e la statua con ciocche a ventaglio, adorna di bracciali, pettorale e ornamento sui capelli (Tav. III a), si distinguono dalle altre figure femminili; i due personaggi, infatti, potrebbero rappresentare i membri dell'aristocrazia locale¹⁶. Tuttavia, bisogna dire che, se i segni fossero la discriminante tribale o sociale, essi dovrebbero comparire anche sui volti maschili.

¹³ K. Tanabe, «The Iranian Origin of the Buddhist ūrṇā», in *Archaeologische Mitteilungen aus Iran*, 20, 1987, pp. 251-59.

¹⁴ A. Invernizzi, «Facial Marks in the Parthian World», in *Silk Road Art and Archaeology*, 1, 1990, pp. 35-50.

¹⁵ Lo studioso ritiene, infatti, che l'ūrṇā buddhista non sia originaria dell'India, ma potrebbe essere messa in relazione con l'Iran, ossia con i Kushana, gli Sciti o Parti che migrarono dall'Asia centrale o dall'altopiano iranico in India e Pakistan all'inizio dell'era cristiana; K. Tanabe, *op. cit.*, pp. 251-52.

¹⁶ Secondo Wendell Phillips l'incisione intarsiata ai lati degli occhi della testa dalla necropoli di Timna' (la cosiddetta Miriam) «è un'imitazione di marchi cauterizzati o incisi, che dovevano essere in uso presso gli antichi Qatabaniti come presso gli Arabi moderni. Le incisioni possono avere avuto origine dall'effetto della cura di qualche afflizione, o possono essere stati i segni di qualche gruppo o tribù»; W. Phillips, *op. cit.*, p. 113.

ILLUSTRAZIONI

TAVOLA I:

- a) Testina in stucco proveniente dagli scavi del tempio di Nakrah, Barāqish (Museo Nazionale di Ṣan'ā, foto S. Antonini).
- b) Statuetta–stele della collezione K. Muncherjee (Museo Nazionale di Aden, NAM 1904). Da J. Pirenne, *Corpus des inscriptions et antiquités sud-arabes*, II, 2, *Le Musée d'Aden* (AIBL), Louvain 1986, pp. 293–94.
- c) Stele antropomorfa della collezione K. Muncherjee (Museo Nazionale di Aden, NAM 1258). Da J. Pirenne, *op. cit.*, pp. 427–28.
- d) Testina femminile in calcare da Qaryat al-Faū, Arabia Saudita (Museo dell'Università di Riyadh). Da A.R. Al-Ansary, *Qaryat al-Fau. A Portrait of Pre-Islamic Civilisation in Saudi Arabia*, University of Riyadh 1982, p. 120, fig. 2.

TAVOLA II:

- a) Testa femminile in alabastro, prob. da Ḥayd bin 'Aqīl, la necropoli di Timna' (Cat. Sotheby, *Middle Eastern Antiquities*, London–New York, 4.5.1970, p. 12, lotto 34).
- b) Testa femminile in alabastro con chioma in stucco ('Miriam') da Ḥayd bin 'Aqīl (Arthur M. Sackler Gallery, Washington). Da W. Phillips, *Qataban et Sheba. Exploring Ancient Kingdoms on the Biblical Spice Routes of Arabia*, New York 1955, p. 98.
- c) Testa femminile in alabastro con occhi intarsiati con impasto di lapislazzuli (Cat. Sotheby, *op. cit.*, 27.11.1967, p. 13, lotto 19).
- d) Statuetta di personaggio femminile seduto, da Ḥayd bin 'Aqīl (Arthur M. Sackler Gallery, Washington). Da R.L. Cleveland, *An Ancient South Arabian Necropolis. Objects from the Second Campaign (1951) in the Timna' Cemetery* (PAFSM, IV), Baltimore 1965, p. 13, tavv. 28–29.

TAVOLA III:

- a) Statua femminile in calcare della collezione K. Muncherjee (Museo Nazionale di Aden, NAM 616). Da J. Pirenne, *op. cit.*, pp. 299–302.
- b) Stele antropomorfa della collezione K. Muncherjee (Museo Nazionale di Aden, NAM 2652). Da J. Pirenne, *op. cit.*, pp. 430–31.
- c) Stele antropomorfa della collezione K. Muncherjee (Museo Nazionale di Aden, NAM 1356). Da J. Pirenne, *op. cit.*, p. 431.
- d) Statuetta di personaggio femminile seduto (Museo Nazionale di Aden, NAM 202). Da J. Pirenne, *op. cit.*, pp. 292–93.



a



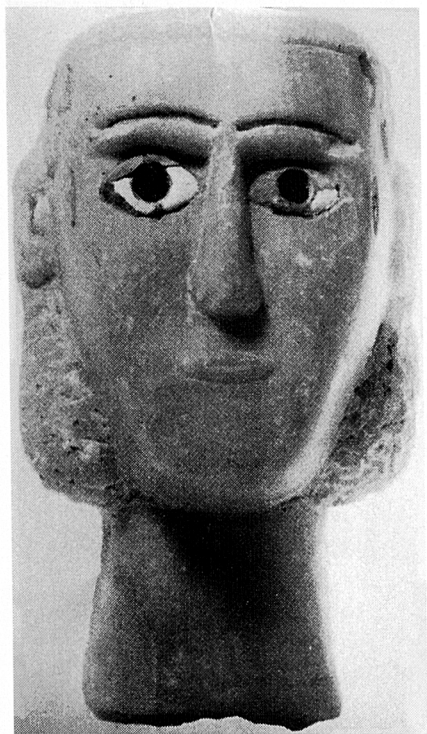
b



c



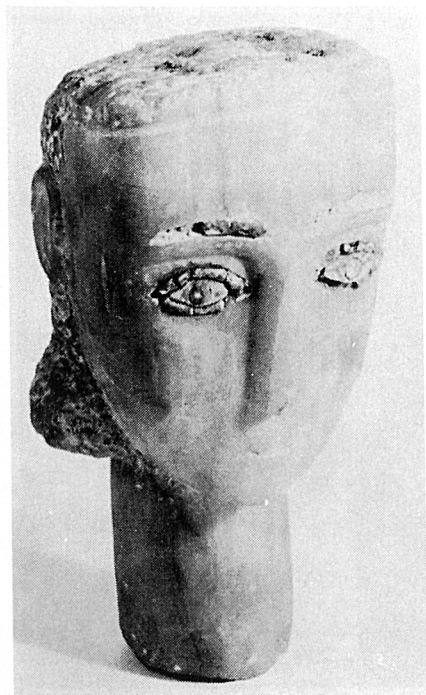
d



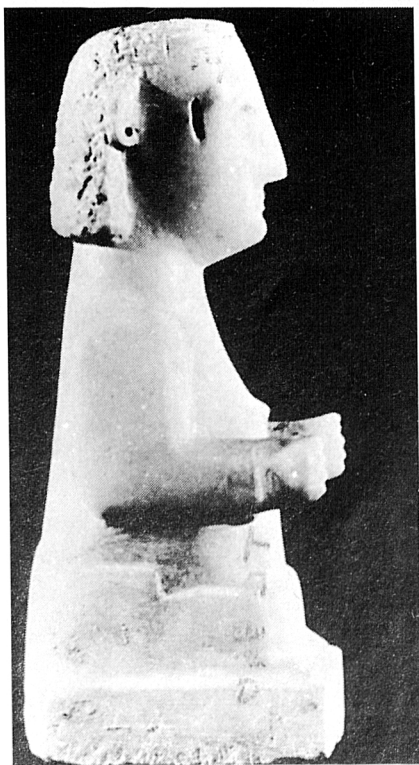
a



b



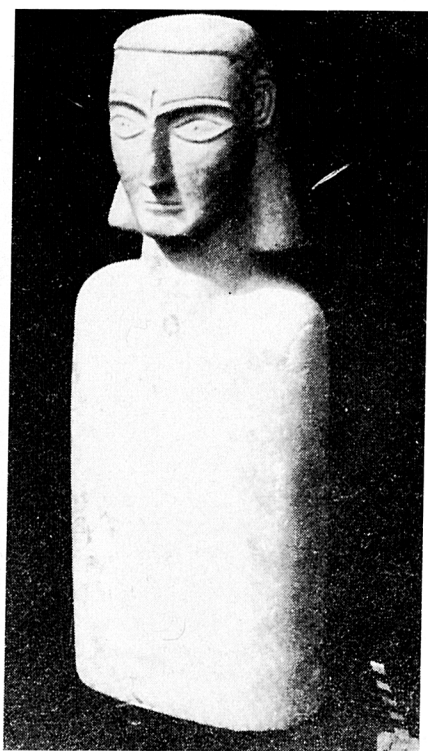
c



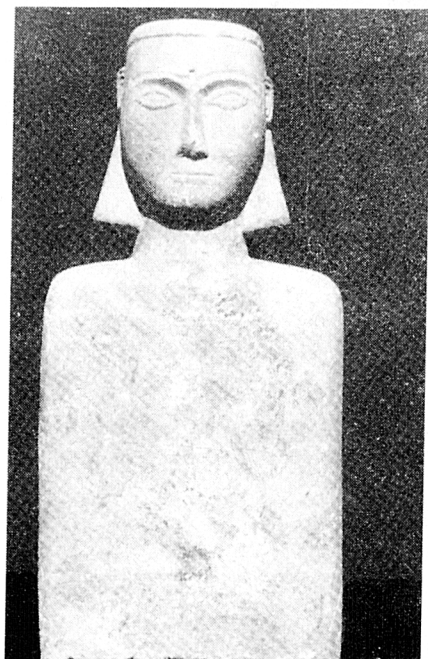
d



a



b



c



d

Tale prerogativa esclusivamente femminile potrebbe suggerire un'altra interpretazione: per esempio il raggiungimento, da parte del personaggio femminile, di una condizione di privilegio, legata alla pratica di un determinato culto, o riferita ad altra funzione di ambito pubblico. Se così fosse, questi segni distintivi sarebbero un'ulteriore riprova dell'importanza del ruolo della donna nella società pre-islamica. Basti pensare al potere delle regine arabe in testa ai propri eserciti, citate negli Annali assiri, al sistema matrilineare della discendenza, all'esercizio di funzioni pubbliche, e infine, all'indipendenza economica della donna, notizie tutte testimoniate dalle iscrizioni¹⁷.

Tra tutte le possibilità di interpretazione che si possono suggerire, dovremmo considerarne un'altra altrettanto probabile, cioè che i segni possano distinguere un'origine etnica della donna, diversa da quella propriamente sudarabica. Il fatto che i segni si ritrovino a Barāqish, noto emporio commerciale mineo e nel Qatabān, soprattutto a Timna⁴, dove è attestata una colonia minea, non può non far pensare che tali marchi facciali potessero distinguere quelle donne straniere sposate da Minei, portate in patria, e poi presentate al tempio per legalizzare l'unione. Mi riferisco alle cosiddette «Liste delle hierodule», cioè le iscrizioni minee che menzionano tutte donne provenienti da regioni non minee (Gaza, Sidone, Moāb, 'Ammon, l'Egitto, Dedān, Yathrib, ecc.), dove però giungevano le direttrici carovaniere minee, e dove, in alcuni casi, i Minei avevano impiantato colonie con grossi interessi commerciali¹⁸.

Di tutto il materiale preso in considerazione, le testine in stucco sono le uniche testimonianze trovate in un contesto stratigrafico: non provengono dal tempio vero e proprio, ma da un ambiente esterno ad esso, cioè dalla 'sacrestia' a due piani, annessa successivamente al tempio sul lato sud-occidentale. Sono state rinvenute, insieme ad altri oggetti e ad abbondante ceramica, negli ambienti sottostanti il primo piano della 'sacrestia'. Questa struttura fu aggiunta nell'ultimo periodo di frequentazione minea del tempio, ossia nella terza ed ultima fase (Mineo A), che risale al III-II sec. a.C. e che perdura sino al I sec. d.C. La cronologia è confermata, oltre che dalla sequenza stratigrafica, anche dal rinvenimento di un pendente millefiori, di chiara fattura alessandrina, e dalle datazioni ottenute dall'analisi al C14 dei carboni prelevati nell'ambiente¹⁹. Questa data, che ben si accorda con quella proposta per la «Lista delle hierodule», segna l'apogeo del commercio mineo in tutta la Penisola, dal Qataban alle coste sud-orientali del Bacino mediterraneo.

¹⁷ A. Avanzini, «Remarques sur le 'Matriarcat' en Arabie du Sud», in C. Robin (a c.), «L'Arabie antique de Karib'il à Mahomet. Nouvelles données sur l'histoire des Arabes grâce aux inscriptions», in *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée*, 61, Aix-en-Provence 1991, pp. 157-61; C. Robin, «Sheba dans les inscriptions d'Arabie du Sud», in *Supplément au Dictionnaire de la Bible*, Paris 1996, coll. 1196-97.

¹⁸ J. Ryckmans, «Les «Hierodulenlisten» de Ma'in et la colonisation mineenne», in *Scrinium Lovaniense*, Mélanges historiques Etienne van Cauwenbergh (Université de Louvain, Recueil de Travaux d'histoire et de philologie, 4a série, fasc. 24), Louvain 1961, pp. 51-61.

¹⁹ A. de Maigret e C. Robin, *op. cit.*, pp. 455, 458.